

Progetto Speciale Presenza e Cultura
Nell'ambito del XXVI Festival Internazionale di Musica Sacra
“Dialoghi di Pace”

Comune di Sesto al Reghena
Presenza e Cultura
Centro Iniziative Culturali Pordenone

In collaborazione con
Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone

Con il sostegno
Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia

La mostra verrà aperta
sabato 28 ottobre 2017 alle ore 17.30,
con un breve concerto del quartetto di clarinetti Clartet,
Salone abbaziale Santa Maria in Silvis

Intervengono
Bruno Fadel
Giancarlo Pauletto

La S.V. è invitata

Marcello Del Zotto
Sindaco Comune di Sesto al Reghena

Luciano Padovese
Presidente Presenza e Cultura

Maria Francesca Vassallo
Presidente Centro Iniziative Culturali Pordenone



CLARTET

Quartetto di clarinetti del Conservatorio di Udine

Presentazione a cura di Franco Calabretto

Francesco Cristante clarinetto soprano e piccolo
Federico Navone clarinetto soprano
Giacomo Cozzi clarinetto soprano
Leonardo Gasparotto clarinetto soprano e basso

Allievi del prof. Davide Teodoro presso il Conservatorio Tomadini di Udine, hanno seguito masterclass con L.Lucchetta, R.Rusche-Staudinger, V.Paci, F.Meloni, I.Frantisak, K.Groetsch. Il quartetto si è aggiudicato il primo premio assoluto alla terza edizione del concorso “Diapason d’oro” nella categoria “Musica da camera”. Il repertorio comprende composizioni originali e trascrizioni che vanno dal periodo classico al Novecento.

PROGRAMMA

Guillaume Connesson (1970)
da *Prelude et Funk*: Prelude

Henri Tomasi (1901-1971)
da *Trois Divertissement*: Masquerade

Ferenc Farkas (1905-2000)
da *Antiche Danze Ungheresi*: Lassu

Pierre Max Dubois (1930-1995)
da *Quatour*: Pastorale - Allegro



Dal libro/diario *Tenebre e luce*, 1988-89, tecnica mista

BRUNO FADEL (Pasiano di Pordenone, 1954).
Dopo studi umanistici frequenta l'Accademia di Belle Arti di Venezia, dove è allievo di Edmondo Bacci.
Ha partecipato a vari laboratori condotti da Bruno Munari, insegna attività espressive e tecniche graficopittoriche sia nell'ambito della scuola, sia all'interno di libere associazioni culturali. Interviene nel paesaggio, in architetture d'interni e in ambito scenografico.
Espono dal 1974 in Italia e all'estero, tra le partecipazioni l'Intergraf Alpe Adria; l'Art Barbakan di Varsavia; Napoli Castel dell'Ovo; Barletta Museo della Resistenza; X grado Scala Mercalli a Palazzo Ferrajoli, Roma; “Percorsi”, Campolongo al Torre, Udine; XXVII Intart, Kunstquadrat, Eisenstadt; “Venti d'Arte” in Friuli Venezia Giulia, Manzano (UD); “Dipingere l'emozione”, antologica, galleria Sagittaria, Pordenone; “Visavi”, Artisti a confronto, Palazzo Cecchini, Cordovado (PN); “Segni e disegni”, Palazzo del Bargello, Gubbio; Premio Palinsesti 2014, Fondazione Furlan, Pordenone.



BRUNO FADEL DIARI DELLA SOPRAFFAZIONE

A cura di Giancarlo Pauletto
Coordinamento Maria Francesca Vassallo e Stefano Padovan

Sesto al Reghena
Salone abbaziale Santa Maria in Silvis
446^A mostra d'arte
28 ottobre > 17 dicembre 2017

Orari: dal venerdì alla domenica
10.00-12.00 / 15.00-18.00

INGRESSO LIBERO

Info:
www.comune.sesto-al-reghena.pn.it
www.viedellabbazia-sesto.it
infopoint.sesto@tin.it
Ufficio Turistico - Sesto al Reghena tel. 0434.699701

www.centroculturapordenone.it
facebook.com/centroculturapordenone.it
Presenza e Cultura tel. 0434.365387

Il Momento

Periodico di informazione e cultura

2° supplemento al n. 500 (Settembre 2017, Anno XLVIII). Sped. in a.p. 45%. Legge 662/96 art. 2 comma 20/b. Poste Italiane Filiale di Pordenone - Redazione 7, via Concordia 33170 Pordenone. Telefono (+39) 0434.365387, Telefax (+39) 0434.364584. Aut. del Trib. di Pordenone n. 71 del 2 luglio 1971. Direttore responsabile Luciano Padovese. Stampa Tipografia Sartor srl - Pordenone, Art. 7 d. lgs.vo 196/2005. I suoi dati sono usufruiti da Presenza e Cultura Pordenone per informazione sulle attività promosse dall'Associazione. L'art. 13 le conferisce il diritto di accesso, integrazione, aggiornamento, correzione, cancellazione e di opposizione, in tutto o in parte, al trattamento dei dati. Titolare del trattamento: Presenza e Cultura Pordenone, via Concordia 7.

In copertina: dal librodinario *Strutture*, 2012, tecnica mista



BRUNO FADEL DIARI DELLA SOPRAFFAZIONE

DIALOGHI DI PACE

Un festival, quest'anno, che porta in dote una storia di 26 anni caratterizzata da concerti di caratura internazionale e da altre manifestazioni a supporto di particolare rilievo. Ma ciò non basterebbe a garantire la particolarità di questa iniziativa se non ci fosse la creatività di nuovi apporti a renderla più significativa e ulteriormente all'altezza dei riconoscimenti di molte realtà istituzionali. A partire da quelli della Regione Friuli Venezia Giulia, sempre più esigenti e puntuali.

Saranno una ventina le manifestazioni in cui si esprimerà questa edizione del Festival Internazionale di Musica Sacra che inizierà il 9 settembre e continuerà fino a tutto dicembre 2017. Oltre ai concerti che costituiranno i punti fermi del Festival, ci saranno mostre d'arte in vari centri storici del Friuli Occidentale e altri interventi sul territorio. Tutto l'insieme della iniziativa intende svolgere una tematica di drammatica attualità: "Dialoghi di pace". Un obiettivo che da ogni parte è invocato ma che nel contempo registra le peggiori contraddizioni a livello internazionale oltre che nazionale. Le principali mostre d'arte in programma, oltre ai grandi concerti, saranno le occasioni in cui pure risalterà direttamente il tema del Festival. A partire dalla esposizione a San Vito al Tagliamento, con la collaborazione di quel Comune, delle opere dell'architetto Luigi Molinis. Con cui l'artista si propone di "indagare l'anima" per i riflessi interni a tutti i possibili conflitti esterni. La mostra sarà introdotta da un intervento musicale del fisarmonicista Maurizio De Luca del conservatorio Jacopo Tomadini di Udine. Nel suo repertorio anche la rapsodia dal titolo evocativo: "Rostov sul Don".

Bruno Fadel esporrà all'Abbazia di Sesto al Reghena i suoi "Diari della sopraffazione"; libri disegnati e opere grafiche in cui saranno evocate due tragedie del nostro tempo: i campi di sterminio dell'Olocausto e le migrazioni epocali di oggi. L'intervento musicale di apertura sarà sostenuto dal Quartetto di clarinetti ancora del Conservatorio di Udine. Lo stesso che interverrà al Centro Culturale Aldo Moro di Cordenons per la mostra di Tonino Cagnolini, intitolata "La storia denudata". Saranno esposti due trittici di grandi dimensioni, oltre a disegni e incisioni, sui temi "Uccisione del patriarca Bertrando", "L'uomo crocifisso" e "Purità". Una forte denuncia sulla brutalità degli istinti umani da conoscere per controllare e superare.

DIARI DELLA SOPRAFFAZIONE

Da quando lo conosco, e sono passati ormai tanti anni, non ho memoria che Bruno Fadel si sia mai applicato ad opere di pittura o di grafica - ma anche ad installazioni, o a lavori fotografici - che non fossero, in qualche modo, implicati con il sociale.

Un sociale, intendo, non cavato da intenzioni pedagogiche, quasi egli ritenesse di avere il compito, o il dovere, di insegnare qualcosa agli altri: cavato, invece, dalla sua

Dal libro/diario "Auschwitz" 27.01.2000-27.01.2016, work in progress, tecnica mista



costituzionale incapacità di avvertire se stesso - in quanto uomo prima, e dunque inevitabilmente in quanto artista - come persona isolata dal resto della società, e quindi non implicata nei suoi travagli, non attraversata dalle sue crisi. Certo, ricordo opere degli anni novanta, e anche di prima, incardinate su una sorta di "sismografia del tempo", opere in cui si registrava una personale reazione a contraddizioni di cui ciascuno ha esperienza nella vita quotidiana: ma ben lontane dal caratterizzarsi per chiusura e solipsismo, erano accompagnate da una così lata ed evidente proiezione oltre il sé, da diventare immediatamente segno aperto di condivisa umanità.

Così quegli "Eventi" quei "Naufragi", quei "Paesaggi" quei "Racconti" erano la testimonianza di un "vivere tra", di un "essere con", tanto è vero che nasceva, proprio nel duemila, in corrispondenza con l'istituzione del "Giorno della memoria", quel lungo lavoro sul tema di Auschwitz che annovera ad oggi oltre cinquecento pagine di elaborazione e di testimonianza, mentre nello stesso tempo l'artista continuava a lavorare ad altri "libri" dedicati al tema dell'Olocausto e a quello del genocidio armeno, al tema dei migranti e della morte in mare, e in genere a temi legati alla testimonianza della contraddizione sociale e della guerra, centri focali di un'attenzione che coinvolge nello stesso clima d'indagine e sofferenza sia il soggetto che guarda, come la società medesima a cui egli è rivolto. Da ciò il contenuto e la forma stessa di questa mostra: *Diari della sopraffazione*, perché di questo soprattutto si parla, dell'eterna sopraffazione dell'uomo sull'uomo, della nostra incapacità, come specie, di dirimere le controversie se non, alla fine, attraverso lo spargimento di sangue, lo scontro, infine la guerra e la strage. "Diari" perché Fadel usa appunto la forma del diario: libri a pagine bianche, oppure libri già scritti che egli "riscrive" con la sua scrittura grafica fatta di segni e macchie che alludono a gabbie, a carceri, a labirinti, a luoghi ristretti e soffocanti dove si consuma una tragedia umana che non sarebbe però inevitabile, se gli uomini in generale riuscissero a parlare tra loro sulla base dei bisogni reali e profondi da cui sono accomunati, piuttosto che sulla base della spinta al potere, del desiderio di dominio. È assai coinvolgente sfogliare queste pagine e incontrare via via i tanti modi dell'espressività di Bruno Fadel: ecco una pagina nera e grigia su cui si stagliano dei gravi segni verticali che pos-

sono essere feritorie o sbarre, che sono comunque e immediatamente - anche nella sensibilità di chi guarda, non solo in quella di chi fa - simboli di negazione, allegoria di morte; ecco due pagine nere attraversate da un segno bianco che si interrompe, una luce che cerca di resistere nel buio; ecco delle croci oblique su fondo rosso accanto ad una sorta di cella che lascia filtrare una luce opaca da una specie di finestra; a volte le pagine accostate rimandano ad una scrittura da sismografo, a volte si distendono in una sorta di larga pittura "informel" sempre concitata e drammatica, ma più distesa, quasi testimonianza di una tragedia che si è già consumata.

Particolare da scenografia per recital *In cammino... tracce di stupore e speranza*, 2013, tecnica mista



Talvolta le pagine si dividono in riquadri, talvolta il vuoto dell'una fa ancor più risaltare la gremitura segnica che invade la successiva; talvolta il pittore lascia lavorare il puro foglio parlato dal tempo, talaltra vi aggiunge pochi segni che ne allargano l'implicito significato. Non manca la figura umana, atteggiata qua in gruppi scheletrici alla cui stanza ci hanno abituato i documentari girati nei campi nazisti alla fine della guerra; là essa è in forma di manichini dentro spazi che appaiono essere una sorta di lividi interni cittadini; altra volta ancora essa è un'ombra nera, un fantasma buio che sembrerebbe voler esprimere tutta l'inconoscibilità a se stessa di cui l'umanità medesima sembra carica.

Questi "Diari", dunque, sono il cuore della mostra. Perché i temi di cui trattano sono, purtroppo, di assoluta attualità: la sopraffazione, infatti, non è certo scomparsa dal mondo, i suoi risultati sono visibili in tanti luoghi, ma soprattutto sono visibili nelle immense disuguaglianze economiche e sociali che percorrono la terra, il nostro villaggio globale che ormai non può più essere "disinnescato", salvo che si punti decisamente alla guerra atomica. E le guerre si architettano nelle città.

Non è nelle alpi bavaresi che si è organizzata la seconda guerra mondiale, ma a Norimberga e a Berlino.

È a Washington, a Mosca, a Pechino che si prendono le decisioni definitive sulla pace o sulla guerra. Anche questo appare nella mostra, poiché anche questo genere di riflessioni è ben presente nel lavoro di Fadel. Già nei diari vi sono pagine e doppie pagine fittamente gremite di segni che alludono a costruzioni, a grattacieli, a città, insomma, appunto alle città in cui si "assestano", possiamo dire con amara ironia, i "disequilibri" mondiali che poi generano le stragi, le guerre, le migrazioni epocali cui stiamo assistendo ogni giorno.

Ma poi vi sono lavori di ordine direttamente scenografico, costruzioni pensate per il palcoscenico che, spiegate nella loro ampiezza e accompagnate da altri studi e disegni, finiscono per parlarci, nella mostra, del mondo, di tutto il mondo in cui volenti o nolenti siamo immersi. Delle cui violente contraddizioni il lavoro dell'artista non cessa di parlarci, con acuta sensibilità e precisa consapevolezza di mezzi estetici.